



Ego-ecologie di un paesaggio che cambia

Trasimeno, il lago coltivato

Ego-ecology of Changing's Landscape

Trasimeno, the Cultivated Lake

Cinzia Marchesini, Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale, Ministero della cultura
ORCID: 0009-0009-3480-7586, cinzia.marchesini@cultura.gov.it

Introduzione

Tra natura e cultura oscilla da secoli un pendolo che ha tracciato un piano al cui interno hanno trovato rappresentazione i rapporti fra urbano e rurale, fra paesaggio e ambiente, fra umano e ciò che umano non è. Questo è il piano su cui si disegnano le tracce delle nostre relazioni con gli altri esseri viventi, con l'uso dei suoli, con il valore della biodiversità, con la conservazione degli ambienti di vita, con gli equilibri e i disequilibri. È un piano che ospita due categorie da noi pensate separate: cultura/natura. Una separazione che appare ormai inadeguata a produrre dispositivi nuovi adatti a salvare la specie umana dall'era dell'antropocene "in cui gli eventi che prima potevano essere rappresentati come frutto della finzione letteraria o cinematografica oggi rischiano di diventare realtà" (Lai 2020, p. 7).

Nell'ambito del più generale dibattito sull'antropologia del patrimonio e, in particolare, sulla relazione tra tutela e salvaguardia degli ambienti di vita (Mugnaini 2021; Papa 2016), dei saperi e delle pratiche che contribuiscono a creare e a mantenere paesaggi (Angioni 1989; Caoci, Lai 2007; Leroi-Gourhan 1964; Ingold 2016; 2019; Sennet 2012) e paesi (Clemente 2018, 2019; Teti 2022), sui risvolti dell'antropocene e del capitalocene (Lai 2020; Meloni 2023), il contributo propone di riflettere sul paesaggio che, come termine ombrello, ha permesso di sondare le interrelazioni fra esseri umani e ambienti naturali e non, divenendo anche un tema del *cultural heritage*. Se il paesaggio è frequentemente frutto di processi di patrimonializzazione pervasivi e persistenti e troppo spesso complici del frantumarsi delle reti sociali, delle collettività interspecifiche e dei sistemi di sussistenza (Parbuono 2020) è necessaria un'analisi critica dei

processi di patrimonializzazione che costringono modi di vita dentro essenzializzazioni che, di volta in volta, li definiscono (Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022; Bindi 2021; 2022, Breda, Lai 2011; Harrison 2020; Rizzo 2022). Nonostante ciò, è certo che la categoria del paesaggio sta contribuendo a mandare in corto l'opposizione natura/cultura e a rendere possibile leggere le relazioni delle persone dentro il sistema patrimoniale.

Etnografie, Trasimeno il Lago coltivato

Il Trasimeno che ho conosciuto¹ racconta un confine sempre labile e mai fermo. Ho camminato sospesa fra terra e acqua in un paesaggio liquido, che a tratti non è più terra ma non è ancora acqua. Un punto, un centro, un ancoraggio di acqua, con un tutt'intorno in cui precari segni umani si rivelano solidi percorsi per attraversare i margini: le sedie, i sedili, le tavole, le imbarcazioni, le reti da pesca che, poggiate a terra fra le canne, sostengono i passaggi tra diversi regni: animale-vegetale, vivente-non vivente, acquatico-terricolo-arboricolo-aereo. Un luogo in cui il corpo è sospinto fino alla possibilità di immergersi in spazi vissuti e intimi che ci permettono di attraversare le erbe palustri e ci portano fin dentro il canneto e l'acqua del lago. Una ricca fauna ornitica: svassi, fola-ghe, germani, aironi, cormorani prendono il posto di galline, gatti e oche e popolano questo giardino sospeso che oscilla tra suolo e lago, in cui è possibile vedere ricomposto un unico paesaggio di umani e di "nonumani" (Latour). È Orlando Zoppitelli, ultimo di una genealogia di intrecciatori di canna palustre,²

¹ Il Trasimeno è lo spazio dell'abitare mio e della mia famiglia, del mio impegno attivo, che a volte è divenuto anche militanza. È il territorio in cui ho iniziato l'apprendistato etnografico (Ingold 2019). Tanto più che, durante i corsi di antropologia medica con Tullio Seppilli e poi con il lavoro di tesi, dai modi di affrontare i dolori, le incertezze e le vulnerabilità si andava formando un paesaggio ricco di interrelazioni. Il Trasimeno è tornato nei miei studi durante il percorso di specializzazione, presso la Scuola di specializzazione in Beni Demoetnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia, convenzionata con le università di Basilicata, Firenze, Siena e Torino. In particolare, cominciai una indagine nel campo della pianificazione paesaggistica umbra, ricerca che poi, in parte, è confluita nel lavoro di tesi di diploma, il cui tutorato venne assunto da Cristina Papa. Poi, è stato il terreno da cui si è partiti per l'elaborazione di "TrasiMemo. Banca della Memoria del Trasimeno" di cui più avanti si dirà. Infine, è partito da qui, dal Lago e dalle persone che hanno deciso di vivere al Trasimeno, il mio lavoro di ricerca dottorale, con Fabio Mugnaini docente-tutor.

² "Canna palustre", "canneto", "cannina" sono i vari appellativi che prende in questa area dell'Umbria la vegetazione elofitica. Nella zona, in località La Valle, dove sorge la piccola azienda Zoppitelli, nel paese di San Savino (comune di Magione PG), trova particolare sinergia per la crescita, si presenta rigoglioso e giunge al chilometro. Mentre nelle altre zone del Lago la sua esistenza è più fragile, rarefatta, fino alla totale assenza, evidenza di un ecosistema lacuale suscettibile alle pressioni umane.



Figura 1: il Trasimeno dalla punta di San Savino, presso l'azienda Zoppitelli, marzo 2024. Scattata a San Savino comune di Magione-PG (foto di Cinzia Marchesini).



Figura 2: paesaggio del Trasimeno dalla punta di San Savino, presso l'azienda Zoppitelli, ottobre 2022. Scattata a San Savino comune di Magione-PG (foto di Cinzia Marchesini).

che con i suoi racconti ibrida e ri-plasma la complessa percezione del paesaggio palustre, allontanandomi dalle opportunistiche interpretazioni di molti. Oggi Zoppitelli, alla soglia degli ottanta anni, non può trasmettere la sua “eredità”, perché il canneto è indisponibile, imbrigliato in un sistema di tutela che non ne permette l’uso. “Si potrebbe camminare a piedi sulla melma e sui detriti” (Gregoretti 1957)³, così la RAI aveva scelto di sottolineare la distopia del Trasimeno mandando in onda, nel 1957, il documentario sul Lago Trasimeno, in cui si profetizzava la scomparsa del Lago stesso e dei pescatori, a favore dell’agricoltura e dei contadini. In maniera molto diversa, Alessandro Alimenti torna su questa realtà immaginata e conia per il Trasimeno la suggestiva definizione di “un’isola d’acqua in un mare di terra”, mostrandoci lo scontro fra due facce delle politiche locali di gestione del Lago: la pesca e l’agricoltura. Infatti, il “progresso” del Lago per molti secoli si è giocato fra questi due settori primari dell’economia. Daniele Parbuono (2020, p. X) ricostruisce le fasi di trasformazione del Lago Trasimeno sottolineando come alla fine del Settecento “la terra e l’acqua si sono separate configurando, a mano a mano, una sorta di bipartizione fra le attività umane che vi insistono”. Il sofisticato sistema di convivenza dei contadini e dei pescatori del Lago, i quali per secoli avevano convissuto, costruito sull’abbondanza di acqua, sulla fertilità del terreno e sulla salvaguardia delle risorse naturali si frantuma progressivamente con le spinte a una agricoltura industrializzata:

e il buon Guido Pompilj, che ormai conosci [rivolgendosi a me], marito della Vittoria Aganoor, era guarda caso latifondista, abitava a Monte del Lago, aveva i poderi, quindi lui ha salvato il Trasimeno costruendo l’emissario (del 1898) che fa uscire l’acqua quando la quantità è enorme, e quindi c’era la malaria, c’erano le malattie, c’erano gli acquitrini, ma attenzione, l’emissario l’ha fatto da latifondista, non da ambientalista, perché portare via l’acqua del Lago quando esondava, era una necessità esclusivamente agricola.⁴

Come evidenza il tratto di etnografia il Trasimeno non è “un paesaggio di natura, ma di una natura costruita” (Breda 2001, p. 17). Da allora, il Trasimeno, vivrà una stagione di sfruttamento delle proprie riserve idriche a favore delle campagne e dell’agricoltura e vedrà depauperato il fragile e mobile sistema di equilibri. Le frontiere di acqua e di terra, di agricoltura e pesca, che prima erano

³ Ci si riferisce al documentario realizzato da Ugo Gregoretti nel 1956 e andato in onda nel 1957, con il titolo “Il lago malato” visibile al link <https://www.teche.rai.it/2018/03/lago-malato-1957/> (consultato il 12/05/2024).

⁴ Il tratto di etnografia riportata fa parte dell’intervista realizzata dall’autrice a Massimo Alunni Proietti, allora Sindaco di uno dei comuni lacustri (Magione-PG).



Figura 3: Orlando Zoppitelli, 14 giugno 2023. Scattata a San Savino, comune di Magione-PG (foto di Cinzia Marchesini)

spazi di confine “praticati come un laboratorio e come luogo denso del confronto con l’altro” (Turci 2008, p. 10) si trasformano in spazi di opposizione e in luoghi di marginalità.

Successivamente, dagli anni Cinquanta in poi, è il progressivo processo di deruralizzazione delle campagne (Seppilli 2008) che trasforma le politiche e le pianificazioni. Il Lago è ridefinito come risorsa ambientale⁵ e giacimento per le nuove economie turistiche: insieme attrattore ambientale e “specchio d’acqua” su cui proiettare un’immagine turistica di “mare dell’Umbria”.⁶ Le

⁵ È del 1995 l’Istituzione del Parco regionale del Lago Trasimeno che ha come confini le sponde lacustri.

⁶ La regione Umbria ha promosso il territorio umbro costruendo una provocatoria campagna di comunicazione fondata sulla caratteristica orografica della regione priva di mare (https://www.regione.umbria.it/in-evidenza3/-/asset_publisher/FjoPSEWf0apR/content/tre-nuovi-spot-per-il-mare-dell-umbria?inheritRedirect=false (consultato il 10/04/2024).

caratteristiche degli ambienti di vita sono state lette come opportunità di un nuovo *slow living*⁷ e sono divenuti sfondi su cui proiettare paesi re-immaginati in borghi.⁸

In questo sistema ricco e complesso si inserisce l'etnografia con Orlando Zoppitelli, che prende avvio da una campagna di indagine guidata da Daniele Parbuono, quando insieme a Patrizia Cirino, Francesco Farabi, Glenda Giampoli e Paolo Sacchetti lavoravamo ai rilevamenti per "TrasiMemo. Banca della memoria del Trasimeno".⁹ Dopo il primo rilevamento del 17 gennaio 2014,¹⁰ Orlando Zoppitelli è entrato nelle etnografie condotte negli anni successivi.¹¹ Inizialmente, siamo giunti in questo angolo di Lago per le tradizionali sequenze artigiane, che il "detentore" di quei saper fare ha nel tempo trasformato attraversando la storia dell'artigianato. Presto ci siamo resi conto che la storia di vita di Zoppitelli e della sua famiglia ci chiamava in causa per altre motivazioni, etiche e disciplinari: proprio per quel cortocircuito che il suo specifico lavoro artigiano produce fra tutela dell'ambiente e tutela del paesaggio. Infatti, Zoppitelli ormai da anni non può trasmettere la sua "eredità", perché il canneto è inaccessibile, imbrigliato in un sistema di protezione che non ne permette l'uso. E non perché il canneto sia ormai indisponibile sul

⁷ Ci si riferisce qui anche al progetto locale Trasimeno *Living Lake*, un progetto nato dalla sinergia tra Lega Ambiente, Comunità Montana-Associazione dei Comuni Trasimeno-Medio Tevere e supportato dalla Provincia di Perugia e dal Comune di Castiglione del Lago e inserito nel *network* internazionale *Living Lakes*. Si tratta di una rete internazionale che mira alla tutela e al ripristino dei laghi e delle zone umide con attenzione ai valori della biodiversità e dei rischi derivanti dal cambiamento climatico (*Living Lakes network* <https://livinglakes.org/> consultato in data 14/06/2024).

⁸ La rete de "i Borghi più belli d'Italia" nasce in Umbria e nel territorio del Lago Trasimeno trova la sua genesi come *network* nazionale. La vicenda della nascita della rete è ricostruita in Parbuono 2013.

⁹ Si fa qui riferimento all'*équipe* che a partire dal "Gruppo di ricerca e di progettazione sistema musei-beni culturali e paesaggistici del Trasimeno", istituito nel 2013 dalla Scuola di specializzazione in Beni demotnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia avviava la campagna etnografica di TrasiMemo. Responsabile del progetto era allora Giancarlo Baronti (all'epoca anche Direttore della Scuola), mentre la direzione scientifica e il coordinamento erano affidati a Daniele Parbuono (oggi Direttore della Scuola), per una ricostruzione del percorso si può consultare Marchesini, Parbuono 2022.

¹⁰ È possibile consultare parte dei materiali etnografici nell'archivio digitale della Banca della Memoria del Trasimeno disponibile online (<https://www.trasimemo.it/archivio/il-legno/orlando-zoppitelli.html> consultato 20.06.2024).

¹¹ Si sottolinea come a partire proprio dai cortocircuiti presentati da Orlando Zoppitelli si siano sviluppate riflessioni sul tema grazie alle ricerche realizzate nell'ambito del Prin "Abitare i margini, oggi. Etnografie di paesi in Italia" da Elisa Rondini, assegnista di ricerca dell'Università degli Studi di Perugia e nell'ambito del progetto di studio e salvaguardia del Ministero della cultura sul tema dei "testimoni viventi" e "tesori umani" che l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale ha attivato e che Viviana Massai, specializzanda della Scuola di specializzazione dell'Università degli Studi di Perugia, sta seguendo con indagini etnografiche.

Trasimeno, né perché la tradizionale lavorazione non abbia saputo rinnovarsi sotto le spinte delle richieste socioeconomiche, ma perché le delicate interrelazioni che gli Zoppitelli hanno costruito con il Lago per le loro lavorazioni oggi sono estromesse.



Figura 4: durante uno dei rilevamenti etnografici, Orlando Zoppitelli spiega a Fabio Fichera, antropologo del MiC, il funzionamento di uno dei telai di intreccio del canneto. Scattata il 12 ottobre 2022 a San Savino comune di Magione-PG, (foto di Cinzia Marchesini)

Zoppitelli comincia fin da subito a mostrare lo scenario trasformativo del Lago, le catene operative, i processi produttivi, la divisione e i rapporti di lavoro, la coscienza di sé e del proprio mondo, in un adattamento ecologico (Angioni 1995 [1989], p. 15). Questa lavorazione ha attraversato i decenni mutando con il mutare delle esigenze sociali, ambientali ed economiche: dopo una lunga fase in cui l'artigianato della canna palustre era legato a varie lavorazioni di sussistenza si arriva agli "anni Cinquanta fornaci, anni Sessanta tutte serre de' fiori, da Bordighera a la Sicilia se lavorava come i pazzi, poi è arrivato 'l turismo su le spiagge: parcheggi, ombreggi e tutto quanto... ora

ce sono gli agriturismi” come ricostruisce Zoppitelli in più di uno dei nostri colloqui. Oggi la lavorazione della canna al Lago si è ridotta a quella serie di oggetti “etnico-artistici” (Angioni 2017 [2007], p. 59) che si trovano nelle case per vacanze e nei locali per turisti e la materia prima in questi anni non viene più dalle sponde del Trasimeno, ma da mercati globali del Bangladesh e della Cina, che Orlando ha per anni intercettato pur di non interrompere la produzione tradizionale.

Conclusioni, ovvero memorie, trasformazioni e intrecci da accogliere

I giochi di ombre che generano i lavorati di canne appese a ombreggiare da Zoppitelli si intrecciano con le mie memorie di bambina. Ricordo il sole filtrare nelle lunghe stuoie stese d'estate al Lago e in campagna. Allo stesso modo rammento, negli anni Ottanta – quando il Lago era già divenuto “mare” con le sue spiagge e i suoi lidi – i miei genitori che mi ammonivano sul nuotare vicino al canneto, vissuto come uno spazio selvatico e interdetto ai bambini. Ancora oggi, ascolto l'opposizione al canneto vivo che cresce spontaneo sulle sponde del Lago e annoto i commenti negativi sulle sponde “abbandonate” perché “invase” dal canneto, li ri-annodo con le memorie di allora ed è facile accorgersi che, per molti, ancora questo spazio ambientale è vissuto come la dimostrazione di una decadenza del Lago.¹² Anche se per obbligo di legge, ormai da alcuni anni, il canneto deve essere lasciato crescere, il suo vegetare sembra svilupparsi insieme alla divaricazione che separa le leggi del Parco regionale dalle percezioni degli abitanti. Mentre da Zoppitelli il paesaggio che troviamo è fatto di simbiosi, di reciproco sostegno a partire proprio dal canneto: in questo spazio di lavorazione artigiana si trovano oggetti e strumenti, che sono anche ricoveri per gatti, spazi in cui convivono galline, pavoni, oche domestiche che hanno nidi e rifugi sugli alberi, costruiti insieme agli Zoppitelli per difendersi dai predatori locali: le volpi. Razzolano insieme tra la vegetazione ripariale e i macchinari, volano sui tetti dei capanni provvisori e gli scarti di canneto, trovano riparo fra i rifugi costruiti fra le canne da Orlando e dal fratello Pietro. Zoppitelli parla in più di uno dei nostri dialoghi del tema della relazione pacifica e di collaborazione con altri esseri viventi, che

¹² Diario di campo, Cinzia Marchesini, 24/05/2024: Guido Materazzi, attivo studioso del Lago e restauratore di imbarcazioni del Trasimeno, racconta dei commenti di alcuni abitanti per il canneto lasciato crescere a “inselvaticare” e “rendere trascurate” le sponde di questa parte sud del lago Trasimeno.

compongono il suo personale panorama di “animali definiti come belli, miti, animali che possono risultare anche utili all’uomo” (Piermattei 2012, p. 126). Accanto a questi c’è la fauna selvatica del Trasimeno, tutti animali, domestici e non, che sono presentati dentro il suo spazio affettivo e come modello per le sue speculazioni; non ha paura di dire che li sente parte del suo collettivo “perché se non c’ho ta loro non vivo”¹³. Non di meno, appare anche una natura negativa, gli “animalacci”¹⁴, i quali hanno diritto di asilo: un ambiente in cui tutts sono immers3 e nel quale l’artigiano non domina ma dice “deve resta’ naturale la cosa”.¹⁵ Il complesso sistema di relazioni sociali che Orlando ha costruito nel suo ambiente compone una ecologia personale, una ego-ecologia¹⁶ nella quale le varie creature hanno ruoli diversi ma necessari e destinati a influenzare le vite le une delle altre. Anche se la relazione con gli animali attorno a lui appare manifesta, le relazioni sono con l’intero sistema naturale. Si creano legami e vincoli in questo mondo dove Zoppitelli agisce con attenzione, adattandosi e adattandolo. Ci sono stati negli anni diversi episodi che ci hanno portato a dibattere sul tema e a partire dalla sua esperienza è chiaro come è possibile creare un equilibrio tra lavoro-lago-paesaggio. Questo armonico legame appare come un antidoto per le fragili condizioni umane, è una cura nei momenti difficili e incrocia i ragionamenti sul rapporto fra salute e malattia.¹⁷ Poi, c’è un altro livello di cura o un valore salvifico che Orlando evoca nei nostri discorsi: “per me che ero ‘n ragazzino, però la mi famiglia s’è salvata de non andare a lavorare all’estero perché s’è salvata co’ sto prodotto”.¹⁸ La “salvezza” è legata alla possibilità di usufruire di un ambiente di vita in cui è possibile trovare una dimensione produttiva e vitale e lo dice riferendosi anche all’infanzia sua e dei suoi coetanei: “e di qui quando noi ragazzini c’avevamo bisogno de cento lire s’andava sul Lago se faceva un mazzetto de queste scopette se usciva dal Lago e c’era subito chi te dava le cento

¹³ Tratto dall’intervista a Orlando Zoppitelli realizzata da Cinzia Marchesini e Daniele Parbuono, a San Savino (PG) 17/08/2020; inoltre, torna sul tema anche nei successivi incontri con l’autrice (2021, 2022, 2023, 2024).

¹⁴ Tratto dall’intervista a Orlando Zoppitelli realizzata da Cinzia Marchesini e Daniele Parbuono, il 15/10/2020, San Savino (PG).

¹⁵ Tratto dall’intervista del 17/8/2020; torna sul tema anche nei nostri successivi incontri (2021 e 2023).

¹⁶ Ego-ecologia nasce durante il percorso dottorale dell’autrice, grazie ai dialoghi con Fabio Mugnaini, il quale era responsabile del tutoraggio. Si rinvia a Marchesini 2021.

¹⁷ Ci si riferisce ai diari di campo del 3/07/2014, del 7/07/2019, 15/10/2020 e all’intervista realizzate da Cinzia Marchesini e Daniele Parbuono, il 15/10/2020 a San Savino (PG).

¹⁸ Tratto dalla stessa intervista a Orlando Zoppitelli del 17/08/2020; inoltre, torna sul tema con altre parole negli incontri con l’autrice del contributo il 15/10/2020 e il 13/06/2023 (diario di campo Cinzia Marchesini).

lire”.¹⁹ Parla di un luogo di vita in cui lui trovava la sua possibilità di soddisfare i propri bisogni e le personali ambizioni. I contenuti presentati chiamano in causa il patrimonio culturale, quello naturale e ambientale che divengono temi insieme sociali, materiali e di benessere. La concettualizzazione olistica di patrimonio che include le interrelazioni fra fattori umani e naturali (art. 131 d.lgs.42/2004) fino ad ora non ha dimostrato di accogliere la “relazione dialogica tra gli esseri umani e una gamma di altri attori, umani e non umani e i loro ambienti” (Harrison 2020, p. 9).

Nella traccia del tema di maturità che propone ai candidati del 2024 di riflettere sull’articolo 9 della Costituzione si chiede di indicare se dal 1948 ad oggi “la coscienza della funzione civile del patrimonio storico-artistico non è mai, nel frattempo, venuta meno?”. Se nella visione lungimirante (Settis 2010) 3 costituenti scelsero di legare “patrimonio storico e artistico della nazione” con lo “sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica” è perché nella visione complessiva dell’immaginata nazione il paesaggio e il patrimonio culturale avrebbero dovuto viaggiare di pari passo con le espressioni creative e la libera espressione delle persone, con la trasformazione e l’innovazione della scienza. L’articolato, come ci ricorda Antonio Bartolini (2013), è posto tra i principi fondamentali della Costituzione e, quindi, in dialogo con gli articoli cardine, quelli di libertà e di uguaglianza. L’Assemblea costituente legò il patrimonio culturale e il paesaggio con il principio di tutela, consegnando a quest’ultima il ruolo attivo di rendere fruibile a tutti il patrimonio (Settis 2010, pp. 128-129), mentre oggi le politiche patrimoniali edificano istituzioni dedite a far applicare le norme in tesaurizzazioni che cancellano le persone e le relazioni a favore di un patrimonio giacimento da valorizzare o merce da vendere (Kirshenblatt-Gimblet 1998; Palumbo 2017). Allora prendendo in prestito le parole di Chiara Valerio²⁰ possiamo dire che in meno di un secolo “la nazione è chiamata ‘belpaese’, le parole ‘cultura’ e ‘scienza’ sono scomparse” e aggiunge che “le parole cominciano a mancare, quando la realtà e i diritti a essa legata iniziano a svanire”. Purtroppo, le parole cominciano a mancare a partire dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs.42/2004), che “nato vecchio” (Cammelli 2023, p. 22), compie venti anni senza aver dato spazio al patrimonio immateriale e alla salvaguardia. La normativa sul patrimonio culturale a livello nazionale risponde al dettato costituzionale dell’articolo 9 (art.1 comma 1 d.lgs. 42/2004) pre-

¹⁹ Il tratto di dialogo riportato è riferito all’intervista del 17/08/2020; poi, torna sul tema anche recentemente il 14/06/2024 (diario di campo Cinzia Marchesini).

²⁰ Chiara Valerio, *Il valore del patrimonio artistico: la Venere influencer nel Belpaese e i diritti svaniti della nostra cultura*, https://www.repubblica.it/cronaca/2024/06/20/news/tracce_maturita_candidati_premio_strega_chiara_valerio-423259400/ (consultato in data 20/06/2024).

vedendo modi e strumenti. Il dispositivo individuato dalla normativa nazionale e internazionale per conoscere, valorizzare, ripristinare e creare paesaggi è la “pianificazione” (STCE 176 COE 2000). Per il Codice dei Beni Culturali e del paesaggio (d. Lgs.42/2004), tale indicazione della Convenzione europea viene prevista per l’intero paesaggio nazionale un “uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità” (art.131 comma 6. d.lgs.42/2004). Se si pone l’attenzione su processi importanti e complessi mettendo al centro il paesaggio attraverso la conoscenza, la salvaguardia, la pianificazione e la gestione (art.135 comma 1 d.lgs.42/2004), il rapporto che “si è sviluppato in secoli di adattamenti e di reciproche forme di condizionamento, attraverso un costante ‘lavorio’ culturale che, proprio a partire dalle risorse e dalle possibilità disponibili in prossimità dei luoghi di vita, ha determinato forme e saperi professionali specifici, peculiari” (Parbuono 2015, p. 18) però non entra nelle pianificazioni. Né, nei processi che danno luogo ad analitici scenari tecnico-amministrativi, trovano accoglienza le ricche relazioni fra esseri umani (e non) e la Terra (Cullinan 2012). Le pianificazioni registrano qualità e dati, censiscono vincoli, elencano risorse, senza giungere a dialogare con i co-autori, i testimoni, gli abitanti temporanei e permanenti, né con i puntiformi saper fare che abbiamo conosciuto attraverso Orlando Zoppitelli. Quei quadri conoscitivi dovrebbero intersecare le diverse forme disciplinari e leggere il territorio, mostrando i rapporti tra singoli beni culturali e contesto di vita degli abitanti, dovrebbero porre al centro delle indagini le interrelazioni che si manifestano nelle stratificazioni culturali e nelle complessità che i terreni di indagine mostrano.

Le etnografie qui presentate non fanno ben sperare sulla costruzione di un dialogo che superi l’idea degli interlocutori istituzionali come *stakeholders* da interrogare nelle fasi di partecipazione. Gli Orlando Zoppitelli incontrati non sono generiche categorie da interpellare. Sono oltre l’ambiente, oltre i saper fare, oltre il paesaggio e oltre il patrimonio, attraversano mondi e propongono categorie nuove, da cui partire per immaginare “piani” nuovi in cui si disegnano spazi accoglienti e in cui minute pratiche “ereditate”, pronte a cambiare, possano insegnarci “a meglio amarci” (Lévi-Strauss 1983, p. 129).

Bibliografia

- Angioni, G.
1989 *I pascoli erranti. Antropologia del pastore in Sardegna*, Liguori, Napoli.



- Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A. (a cura di)
2022 *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma.
- Bartolini, A.
2013 *Beni culturali (diritto amministrativo)*, in A.A.V.V., *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano, pp. 93-132.
- Bindi, L.
2021 Oltre il “piccoloborghismo”. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili. *Dialoghi Mediterranei*, 48, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/> (consultato il 28/06/2024).
2022 Il grande attrattore. Sviluppo sostenibile, retoriche della resilienza e processi partecipativi. *Orticalab*, <https://www.orticalab.it/letizia-bindi-sviluppo-cultura-resilienza-aree-interne-comunita-partecipazione-borghi-retorica> (consultato il 28/06/2024).
- Breda, N.
2001 *Palù. Inquieti paesaggi tra natura e cultura*, CIERRE, Verona.
- Breda, N., Lai, F.
2011 *Antropologia del “Terzo Paesaggio”*, CISU, Roma.
- Cammelli, M.
2023 Adunanza plenaria CdS 5/2023: chiusura del cerchio o apertura possibile?. *Aedon rivista arti e diritto online*, n. 1, pp. 20-23 <https://aedon.mulino.it/archivio/2023/1/cammelli.htm> (consultato il 30/05/2024).
- Caoci, A., Lai, F.
2007 *Gli “oggetti culturali”. L’artigianato fra estetica, antropologia e sviluppo locale*, Franco Angeli, Milano.
- Clemente, P.
2018 “Non rimarremo qui senza uno scopo”. Piccoli paesi, tra convegni e sogni. *Dialoghi Mediterranei*, 30 <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/clemente-p/> (consultato il 28/06/2024).
2019 Piccolo è futuro. Manifesti per un rilancio dei luoghi marginali. *Dialoghi Mediterranei*, n. 35, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/piccolo-e-futuro-manifesti-per-un-rilancio-dei-luoghi-marginali/> (consultato il 28/06/2024).
- Cullinan, C.
2011 *Wild Law. A Manifesto for Earth Justice*, Green Book, Devon; tr. it. *I diritti della natura*, Piano B, Prato, 2012.



- Harrison, R.
2012 *Heritage: Critical Approaches*, London, Routledge; tr. it. *Il patrimonio culturale. Un approccio critico*, Pearson, London, 2020.
- Ingold, T.
2016 *Ecologia della cultura*, C. Grassemi, F. Ronzon (a cura di), Meltemi, Roma.
2019 *Making: Antropologia, Archeologia, Arte e Architettura*, Raffaello Cortina, Milano.
- Kirshenblatt-Gimblett, B.
2004 Intangible Heritage as Metacultural Production. *Museum International*, 56, 1-2, pp. 52-65.
- Lai, F.
2020 *Antropocene. Per un'antropologia dei mutamenti socioambientali*. Editpress, Firenze.
- Latour, B.
1991 *We Have Never Been Modern*, Harvard University Press, Cambridge, MA; tr. it. *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera, Milano 2018.
- Leroi-Gourhan, A.
1964 *Le Geste et la Parole, Vol. 1 Technique et langage*, Michel, Paris.
- Lévi-Strauss, C.
1983 *Le regard éloigné*, Librairie Plon, Paris; tr. it. *Lo sguardo da lontano*, il Saggiatore, Milano 2010.
- Marchesini, C., Parbuono, D.
2022 "TrasiMemo. Banca della memoria del Trasimeno". *Pensare e vivere un paese*, in L. Bindi. (a cura di), *Perspectives on Rural Development*, 6, Collana Bio-cultural Heritage and Communities of Practice. Participatory Processes in Territorial Development as a multidisciplinary Fieldwork, pp. 347-368.
- Meloni, P.
2023 *Nostalgia rurale. Antropologia visiva di un immaginario contemporaneo*, Meltemi, Milano.
- Mugnaini, F.
2021 *Postfazione. Noli me tangere: la natura delle pratiche di costruzione del patrimonio*, in G. Bardi, *Oltre ambiente. Etnografia intorno al parco regionale della Maremma, fra tutela e patrimonio*, Pacini, Pisa, pp. 171-178.
- Papa, C.
2016 La costruzione del paesaggio. *Lares*, 82, 3, pp. 433-448.
- Palumbo, B.,
2017 L'indicibile comune. *AM-Antropologia Museale*, 37-39, pp. 85-89.



Parbuono, D.

2015 “TrasiMemo. Banca della memoria del Trasimeno”: un progetto partecipato. *Archivio di etnografia*, 2, pp. 11-31.

2020 *Il lago che resiste*, in E. Gambini, R. Massarelli, M. Santanicchia (a cura di), *La Trasimenide di Matteo dall'Isola. La narrazione epica e storica della vita al Trasimeno in un manoscritto del primo Cinquecento*, Morlacchi, Perugia.

Piermattei, S.

2012 *Il giardino perduto. Ecologie montane in un paesaggio montano*, in C. Papa (a cura di) *Lecture di paesaggi*, Guerini e associati, Milano, pp. 111-130.

Rizzo, A.

2022 *I paesi invisibili Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Il Saggiatore, Milano.

Sennet, R.

2008 *The Craftsman*, New Haven, Yale University Press, tr. it. *L'uomo artigiano*, Feltrinelli Milano, 2012.

Seppilli, T.

2008 *La ricerca socio-culturale sulla deruralizzazione*, in M. Minelli, C. Papa, (a cura di) *Scritti di antropologia culturale*, Olschki, Firenze, pp. 401-419.

Settis, S.

2010 *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.

Teti, V.

2022 *La restanza*, Einaudi, Torino.

Turci, M.

2008 *Confini*, in E. Guatelli, M. Federico (a cura di) *Storia di Boris*, MUP, Parma, pp. 9-13.